

Il riarmo causa debito e crisi economica: se ne è accorto anche il FMI

Se da un lato il riarmo genera profitti [record](#) per le élite economico-militari, dall'altro innesca un circolo di debito e di crisi che **si abbatte sulle popolazioni civili**. Quando il riarmo si lega allo scoppio di un conflitto le conseguenze macroeconomiche si aggravano, aggiungendosi alle **perdite in termini di vite umane**. Quello che in fondo è l'ennesimo segreto di pulcinella della retorica bellicista è stato di recente messo nero su bianco dal **Fondo Monetario Internazionale** (FMI), autore di un'indagine che tra corse agli armamenti e conflitti ha ricostruito la storia economica occorsa tra il 1946 e il 2024. Lo studio, alla luce dei recenti venti di guerra, è estremamente attuale: nel 2025 **l'aumento delle spese militari** ha registrato un nuovo record globale, accompagnato dal numero più alto di conflitti dalla seconda guerra mondiale. «Oltre al devastante costo umano — [scrive](#) il FMI — **le guerre impongono costi economici ingenti e duraturi** e pongono difficili compromessi macroeconomici, soprattutto per quei Paesi in cui si svolgono i combattimenti».

Le riflessioni del Fondo Monetario Internazionale sull'impatto del riarmo sulle economie reali partono dalla NATO, i cui Paesi membri [hanno deciso](#) di destinare, entro il 2035, **il 5% del proprio PIL alle spese militari**. Il trend di crescita non appartiene solo alla NATO: si stima che il 40% dei Paesi sia arrivato a dedicare almeno il 2% del proprio PIL alla Difesa. A livello globale, circa due terzi delle spese belliche **sono finanziate a debito**, aumentando cioè il deficit nazionale. «Il finanziamento del deficit — [scrive](#) il FMI — può stimolare l'economia nell'immediato», aumentando consumi e investimenti soprattutto nel settore militare, il che può generare **«pressioni inflazionistiche»**. Leggendo tra le righe si possono riscontrare le logiche speculatrici che accompagnano il riarmo, tra aspettative e bolle finanziarie. Gli stimoli iniziali all'economia vengono annullati successivamente: il finanziamento del deficit mette infatti «a dura prova la sostenibilità fiscale nel medio termine. **Il debito pubblico aumenta di circa 7 punti percentuali** entro tre anni dall'inizio delle politiche di riarmo (in caso di guerra le stime raddoppiano, arrivando a 14 punti percentuali)». Visti i limiti all'emissione di debito, un'altra fetta della corsa agli armamenti viene finanziata attraverso la **riduzione della spesa sociale**. Una realtà toccata con mano con la presentazione dell'ultima legge di Bilancio presentata dal governo Meloni, dove [c'è stato](#) spazio solo per gli investimenti in armi.

I bilanci tracciati dal FMI peggiorano quando arriva il momento di utilizzare tutte quelle armi accumulate. «Nei Paesi in cui si verificano guerre, **l'attività economica diminuisce drasticamente**. In media, la produzione nei Paesi in cui si svolgono combattimenti diminuisce di circa il 3% all'inizio e continua a diminuire per anni, raggiungendo perdite cumulative di circa il 7% entro cinque anni. Le perdite di produzione derivanti dai conflitti in genere superano quelle associate a crisi finanziarie o gravi disastri naturali. **Le cicatrici**

Il riarmo causa debito e crisi economica: se ne è accorto anche il FMI

economiche persistono anche un decennio dopo». Il Fondo Monetario Internazionale si concentra poi sugli effetti economici a catena, che dal Paese sede del conflitto si propagano velocemente a quelli limitrofi e ai partner commerciali.



Salvatore Toscano

Laureato in Scienze della Politica con una tesi sui beni comuni, per *L'Indipendente* si occupa di politica, diritti e movimenti. Si dedica al giornalismo dopo aver compreso l'importanza della penna come strumento di denuncia sociale.